

Andrea Ubrizsy Savoia

**1971-1981: dieci anni di collaborazione
con Valerio Giacomini all'Università di Roma La Sapienza**

Permettetemi di iniziare con una nota personale. Io conobbi il professore Valerio Giacomini il giorno, anzi, nel momento di entrare a sostenere l'esame di laurea in scienze biologiche il 20 novembre 1970. Il mio relatore si era assentato all'improvviso per assistere la moglie che partoriva e così Giacomini, presidente della commissione, con delle domande opportune ha svolto la discussione della mia tesi in micologia, terminando con 110 su 110.

Mi aveva convocata per scambiare le congratulazioni a vicenda e per chiarire se avevo una parentela con uno studioso ungherese di fitosociologia che lui conosceva dalla letteratura. Era mio padre, pochi anni più giovane di Giacomini, con studi micologici e fitosociologici alle sue spalle – era il direttore da 20 anni dell'Istituto della Difesa delle Piante a Budapest (Fig. 1). Morto appena cinquantatreenne nel 1973, non senza colpa dell'apparato che lo accusava di introdurre idee ecologiche, provenienti dall'Occidente, che riguardavano le pratiche delle colture agrarie da svolgere nel paese. Un metodo di protezione delle piante coltivate che non avvelenava l'ambiente con i prodotti chimici ma una protezione integrata con uso di superparassiti, ecc.

Giacomini mi aveva chiesto di tradurre dal russo il libro di Morozov sulle foreste russe, ambienti e luoghi difficilmente raggiungibili anche da un viaggiatore come lo era Giacomini (Fig. 2a-d).

In quei tempi Giacomini lavorava sul tema delle associazioni forestali allargando l'interesse ai parchi nazionali. Ne ha visitati diversi, in climi e continenti differenti e tornava con la convinzione, espressa in seguito, che la politica della rigida conservazione che voleva bloccare questi parchi, isolati dal resto del territorio non era corretta. Questo isolamento da museo era realizzabile soltanto in paesi molto grandi con territori estesi con una bassa densità di popolazione che aveva una storia molto recente, come il Canada o la Nuova Zelanda. Non era sostenibile per l'Europa, dove i parchi e i paesi erano di estensioni ridotte, con una popolazione ben radicata di storia millenaria e con tradizioni industriali altrettanto antiche. Per Giacomini la cultura, la storia, il passato era tanto importante quanto i traguardi della scienza moderna che si insegnava all'università (Figura 3).

Tra parentesi - Questo suo modo di considerare insieme cultura e scienza si rispecchiava anche nella sua biblioteca di lavoro custodita all'Istituto Botanico di Roma, che riempiva tre stanze più il corridoio. Per organizzare e per predisporre materiale storico per le tesi di laurea mi aveva richiesto per collaborare e dal 1972 ho lavorato stabilmente nel suo staff all'università. Giacomini era infatti molto interessato alla storia della scienza per la quale aveva raccolto un ricco archivio privato e collaborava anche con l'Enciclopedia Treccani per il Dizionario biografico degli Italiani.

Nel 1972 Giacomini partecipa alla conferenza mondiale sull'ambiente promossa dall'ONU che si è svolta a Stoccolma dove i paesi nordici hanno sostenuto una concezione rigidamente protezionistica, politica ambientale che trovava sostenitori anche in Italia. Non era né la prima né l'ultima battaglia che Giacomini ha dovuto sostenere. Un valido sostegno egli ha ricevuto dall'Ufficio collegamento della Commissione Conservazione della Natura del CNR (presieduta da Giuseppe Montalenti) dal 1970 che egli aveva ospitato all'Istituto Botanico di Roma nelle persone di Contoli e Palladino. A volte il consenso alle sue idee innovative Giacomini lo aveva trovato al di fuori dell'ambiente accademico, come anche alla Direzione delle Foreste del ministero dell'Agricoltura, da dr. Benvenuti e dr. Alessandrini, direttori generali in successione.

Ma Giacomini voleva anche il contatto e confronto a livello divulgativo (Figura 4) e in ambienti di associazioni quali:

- la Federazione Pro Natura di cui era Presidente (affiancato dal giornalista Dario Paccino come segretario) e dal 1970 direttore della collegata rivista trimestrale dal titolo significativo "Natura e Società", anche questa segreteria era ospitata all'Istituto Botanico di Roma (Figura 5a-b).

- l'Associazione Italiana Architetti del Paesaggio e del Giardino di cui era presidente negli anni 1977-78,

- la Fondazione Della Rocca,

- o ancora la SIPS (Società Italia per il Progresso della Scienza, una antica associazione, fondata nel 1839), con il suo abile segretario di origini e di fortissimo accento napoletano Rocco Capasso, grande ammiratore di Giacomini. Dall'inizio degli anni '70 questa associazione si rivolgeva principalmente agli insegnanti delle scuole superiori, dei licei. (Figura 6a-b).

Anche la scuola con le sue future generazioni non era trascurata: mi ricordo con quanta simpatia e pazienza egli trattava la sua ex insegnante, la prof.ssa Piazza di veneranda età ma attiva direttrice della rivista per le Scuole (Associazione Nazionale Insegnanti Scienze Naturali), tutt'ora attiva (diretta da Ery Manelli). Non per caso che le ultime opere di Giacomini sono state pubblicate dalla casa editrice La Scuola di Brescia: *Perché l'ecologia* (1980) e *La rivoluzione tolemaica* a cura di Valerio Romani (1983), di cui ogni scuola d'Italia aveva ricevuto una copia.

Giacomini ha partecipato fin dall'inizio alla creazione del programma internazionale sull'educazione ambientale, lanciato nella conferenza internazionale di Tbilisi del 1977, e reso operativo dall'UNESCO e dal Programma delle Nazioni Unite sull'Ambiente con sede a Nairobi. Era un progetto rigoroso nei suoi presupposti scientifici e naturalistici, aperto a tutte le culture del mondo. Una vera sintesi dell'ecologia come scienza della natura e dell'uomo. Giacomini in questo spirito aveva concentrato l'attenzione su problemi generali, ignorati dai più, con un riferimento alla storia del pensiero comune alle "due culture" (umanistica e scientifica ovvero tra scienze naturali e sociali).

Questa nuova visione rinascimentale - antropocentrica responsabile e non onnipotente, una sorte di "controrivoluzione tolemaica" (espressa nel 1976), cioè una visione di alleanza fra il mondo della cultura (e dell'educazione) e della scienza con quello delle istituzioni nazionali e locali era la base di quel grande innovamento che si prefiggeva il Programma MAB (Man and the Biosphere Programme) dell'UNESCO. Il tutt'ora attivissimo Programma MAB, iniziato nel 1970-71 è nato per promuovere ricerche interdisciplinari, gestione ed educazione per la conservazione degli ecosistemi ed uso sostenibile delle risorse naturali che considerano anche il loro valore culturale. Questo Programma intergovernativo mirava a stabilire una base scientifica per il miglioramento delle relazioni tra le persone e il loro ambiente. . Esso mirava a prevedere le conseguenze delle azioni di oggi sul mondo di domani e, quindi, aumentare la capacità delle persone di gestire in modo efficiente le risorse naturali per il benessere della popolazione umana.

L'intesa intellettuale con il giovane direttore generale del programma MAB a Parigi, Francesco di Castri aveva agevolato l'elaborazione dei Progetti di questo programma. Tra i 14 progetti (di allora) in veste di presidente della Commissione Italiana MAB creata presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche Giacomini ne ha individuato per l'Italia i seguenti:

Project n. 1, progetto TAI in collaborazione con il comitato MAB della Costa d'Avorio;

Project n. 2 & 3: due sotto-progetti, uno sull'equilibrio silvo-pastorale in ambiente mediterraneo, e l'altro sull'utilizzazione del pascolo in terre marginali;

Project n. 5: ricerche sui delta del Mediterraneo (del Po);

Project n. 6: interrelazioni uomo-ambiente nell'Alto Adige;

Project n. 7: isole Eolie

Project n. 8: Riserve della Biosfera di Collemeluccio – Montedimezzo, Foresta Demaniale del Circeo, Parco marittimo di Miramare. Nel 1976/7 si è realizzata la rete internazionale delle Riserve della Biosfera (che oggi accoglie 631 Riserve della Biosfera in 119 Paesi) alla quale l'Italia ha partecipato con Collemeluccio – Montedimezzo (1977), Circeo (1977), riserva marina Miramare (1979). Oggi l'Italia ne ha 10, oltre a queste 3: Cilento e Vallo di Diano (1997), Somma-Vesuvio e Miglio d'Oro (1997), Valle del Ticino (2002), Arcipelago Toscano (2003), Selva Pisana (2004), Area della Biosfera del Monviso (2013), Sila (2014).

Project n. 14: studio degli effetti dell'SO₂ sugli ecosistemi forestali (la sottolineatura indica i temi che Giacomini seguiva con ricerche proprie)

Ma il progetto più innovativo e anche più criticato in patria era Project n. 11: Ecosistema città - sistema ecologico urbano. Quest'ultimo è diventato il "Progetto di ecosistema Roma". (Figura 7)

Le caratteristiche di questo progetto erano le sue basi scientifiche e le sue aperture culturali, il suo rigore scientifico e l'apertura al più elevato numero di discipline con ricercatori in gruppi multidisciplinari che un progetto MAB non abbia mai avuto. Uno degli ultimi viaggi di Giacomini, al

quale lo accompagnai, nel 1980, fu in Ungheria, su invito del comitato MAB ungherese. Come 'ambasciatore del Programma MAB Riserve della Biosfera' egli aveva ispezionato le Riserve Hortobàgy e Kiskunsàg, istituite nel 1979 e Pilis nel 1980, soffermandosi con altrettanto interesse sulla qualità della vita della metropoli.

Infatti, il progetto Roma è stato una grande attrazione internazionale, con studiosi di tutti i paesi che venivano ad incontrarlo, per iniziare altri progetti di ecologia urbana in città più diverse come Francoforte e Hong Kong. Ma la sua ultima sfida andava ben oltre: cercare di rendere interdisciplinare la struttura universitaria e istituzionale italiana, divisa in settori chiusi e con interessi contrastanti, introducendovi l'educazione ambientale, natura e cultura, in tutti i livelli di una grande città. Egli aveva trovato il consenso da parte di "pochi ma buoni", come Antonio Ruberti, don Antonio Moroni, Angelini, e altri.

Per la formazione di nuove generazioni Giacomini è passato dall'insegnamento della Botanica all'Ecologia nel 1975, introdotta tra i primi in Italia. I punti salienti del corso andavano dalle implicazioni culturali della copertura vegetale del territorio, dal significato storico degli endemismi a quello dell'azione modellatrice condotta dalle popolazioni dall'inizio del loro insediamento ai nostri tempi. Era incentrato sulle teorie dei sistemi e flussi energetici con la continua ricerca degli elementi unificanti delle singole scienze della natura e umanistiche, dunque un' ecologia olistica - ecologia dei sistemi.

Non essendo ancora a disposizione il famoso libro di Odum, gli studenti si preparavano su appunti presi durante le lezioni. Per lo spirito di collaborazione e "flusso d'informazione" Giacomini aveva suggerito la formazione di gruppi di 3-5 studenti che elaboravano delle piccole tesine presentate in sede di esame. Le nostre difficoltà in commissione di esami non erano poche, dovute alla novità della materia e all'assenza di dispense. Egli aveva rivoluzionato anche gli esami: gli aderenti al gruppo sostenevano l'esame tutt'insieme con domande sulla materia sempre in modo collegiale. Anzi, gli studenti preparavano anche la tesi in collaborazione affrontando i vari aspetti di una tematica comune, spesso sulla città di Roma e con i primi approcci multidisciplinari (p.e. gli aspetti zoologici, giuridici, d'igiene e così via), e, cosa che provocava disappunto ad alcuni della commissione, i componenti dei gruppi le esponevano/discutevano nella stessa sezione, uno dopo altro in un modo concatenato logico.

Giacomini non si risparmiava di far uscire dall'ambiente accademico le sue idee sull'ecologia globale e di conservazione della natura in una visione profondamente umanistica. Egli aveva la capacità di esporre le linee di tendenza di sistemi complessi, non solo naturali, ma anche della nostra cultura, in un modo comprensibile anche in ambienti extrauniversitari. La divulgazione con Giacomini è arrivata persino tra le mura dell'Accademia della moda e del costume, diretta dalla preparata fondatrice, Rosana Pistolese.

Per quanto riguarda le pari opportunità, o come si dice oggi: l'equilibrio di genere Giacomini era del tutto in regola. Le donne, persone forse più disposte a modulare i propri modi di pensare e operare, e più svelte nell'intuire la novità positiva delle teorie scientifiche, erano numerose tra i suoi collaboratori. Le sue idee innovative espresse con molta chiarezza, pacatezza, con un linguaggio elegante e colto ma comprensibile a tutti, mai aggressivo o in politichese, hanno agevolato il lavorare insieme di donne molto differenti: cattedratiche sia giovani che di lungo corso, famose architetti e architetti-assessori di fama internazionale, insegnanti di licei provenienti dalle varie Regioni, sessantottine di fresca nomina con ricerche puntiformi ma che sapevano fare squadra in progetti di ampio respiro, femministe dalle gonne lunghe che erano conservazioniste per convinzione e non per seguire la moda, giornaliste che avevano intuito la grande potenzialità delle idee di Giacomini da portare alla radio e alla televisione, ricercatrici di enti di ricerca che non soffrivano se non erano le protagoniste, capofila di un progetto, e così via. Alla sua cattedra afferivano in 10: 8 donne e due uomini, quest'ultimi un bidello autista e suo figlio operatore della fotocopiatrice.

Giacomini non ha mai alzata la voce o usava parolacce, la parola più forte era quando chiamava qualcuno "un salame", e quando era colpito dal 'fuoco amico' con molta semplicità mi disse: "Dottoressa, quello là si crede di essere così furbo, ma così furbo, ma così furbo, che alla fine è soltanto uno sciocco".

In queste occasioni, com'è un centenario, generalmente si ricordano soltanto gli aspetti e le azioni positive della persona, tuttavia non ho bisogno di ricorrere alla massima latina "De mortuis nihil nisi bonum".

Cosa ho imparato da Giacomini? Ho imparato che la Scienza senza cultura è soltanto un mestiere.

Bibliografia

- Di Castri, F., 2002 – *La diffusione nel mondo del pensiero di Valerio Giacomini*. Parchi, rivista della Federazione Italiana Parchi e delle Riserve Naturali. n. 36, giugno 2002.
- Di Castri, F., Hadley, M., Dalmanian, J., 1981 - *MAB: The Man and the Biosphere Program as an evolving system*. *Ambio*, 10 (2-3): 52-57.
- Giacomini V., 1981 - *Rome considered as an ecosystem*. *Nature and Resources*, 17(1): 13-19.
- Giacomini V., Francesconi A., Battista A., Ubrizsy A., 1979 - *Cartographical survey group of peri-urban differences of Rome Project 11*. In: MAB Italia Project 11 - Urban ecology applied to the city of Rome UNESCO/MAB, Italian Commission for MAB/CNR, March 1979: 53-57, Roma.
- Giacomini V., Ubrizsy Savoia A., 1981 - *L'ecosistema città con particolare riguardo al Progetto 11 del Programma MAB/UNESCO sulla città di Roma*. Moroni A., Ravera O., Anelli A. (a cura di) *Ecologia - Atti del I congresso nazionale della Società Italiana di Ecologia - Salsomaggiore Terme, 21-24 ottobre 1980: 68-72*, Ed. Zara, Bologna.
- Ubrizsy Savoia A., 1981 . *Il programma "Man and the Biosphere" (MAB) dell'UNESCO e la partecipazione italiana*. **Ibid.**: 565-569.
- Ubrizsy Savoia A., 1981 - *Mushrooms' energy input to the urban system of Rome*. In: MAB Italia Project 11 - Urban ecology applied to the city of Rome, UNESCO Programme on Man and the Biosphere - Progress Report n. 2: 56-73.
- Ubrizsy Savoia A., Cassano M.A., 1981 - *Participation of Rome MAB Project 11 in international congresses, conferences and meetings*. In: MAB Italia Project 11 - Urban ecology applied to the city of Rome UNESCO Programme on Man and the Biosphere - Progress Report n. 2: 257-259.
- Ubrizsy Savoia A., Marinucci C., 1983 - *Il Programma MAB dell'UNESCO*. *A Agricoltura Ambiente* 22 (4): IX-XIII, Roma.
- Ubrizsy Savoia A. & Marinucci C., 1983 – *Il Programma Man and the Biosphere – MAB dell'UNESCO e la partecipazione italiana*. *Giornale Botanico Italiano* vol. 117 suppl. n. 1: Società Botanica Italiana 79° Congresso Sociale, Modena, 15-18 settembre 1983, Firenze pp. 83-84.
- UNESCO-MAB. 1973. *Expert Panel on Project 6 - Impact of Human Activities on Mountain Ecosystems. Final Report*. MAB Report Series No. 8. Paris, UNESCO.
- Rome considered as an ecological system*. *Nature and resources*; XVII, 1: .13-19. 1981.
- Cities in crisis - Vers un urbanisme humain* 1981 - Published in 25 languages *The UNESCO Courier: a window open on the world*; XXXIV, 4, p. 23.
- <http://www.riservamabaltomolise.it/la-riserva/il-programma-man-and-biosphere-unesco.html>
- <http://unesdoc.unesco.org/images/0008/000851/085104eo.pdf>
- <http://www.monviso.eu/ita/mab/Default.aspx>
- <http://journals.cambridge.org/action/displayAbstract?fromPage=online&aid=5959692>
- <http://www.parvapolis.it/a-66101/politica/sabaudia-si-parlera-di-riserva-della-biosfera-in-consiglio/>
- http://planning.cityenergy.org.za/Pdf_files/planning/spatial_land_use/sustainable_land_use/EcoSystem%20Approach%20in%20Rome.pdf
- <http://www.fabiomanzione.it/index.php> - Fabio Manzione: *L'opera scientifica e l'insegnamento di Valerio Giacomini*.



Dr. Prof. Gabor Ubrizsy 1919-1973 – In campo fitosociologico ricerche sulle associazioni ruderali, infestanti delle colture (citare in lavori attuali: p.e.

Peter Barnes & Petrit Hoda, 2001 - *Plant exploration in Albania*. Curtis's Botanical Magazine 18(3): 170-179 (2001): *Similarly, Ubrizsy & Pénzes (1960), ... added to the phytogeographical knowledge of their predecessors.*

Nobis M., Nobis A. & Nowak A., 2006 - *Typhetum laxmannii (Ubrizsy 1961) Nedelcu 1968 – the new plant association in Poland*. Acta Soc. Bot. Pol. **75(4)**: 325-332

Guido Brusa, Loredana Castiglioni, Bruno Cerabolini, 2006 - *La vegetazione dell'istituenda Riserva naturale Oasi di Lacchiarella (Parco agricolo sud Milano)*. PIANURA - Scienze e storia dell'ambiente padano - N. 20/2006 p. 5-41: Cenosi a erbe infestanti delle risaie *Oryzetea sativae Miyawaki 1960 - Cypero difformis-Echinochloetalia oryzoidis O. Bolòs & Masclans 1955 - Oryzo sativae-Echinochloion oryzoidis O. Bolòs & Masclans 1955 XVII) - Oryzo sativae-Echinochloetum cruris-galli Soó ex Ubrizsy 1948 XVIII)*

Carretero J. L., 1989 – *La vegetación emergente de los arrozales europeos*. Anales de Biología, Universidad de Murcia (1988) 15: 135-141: En la mayona de los países europeos, la vegetación emergente de los arrozales ha sido encuadrada en asociaciones distintas. *Oryzo sativae-Echinochloetum cruris-galli Soó 1946 ex Ubrizsy 1948 en Hungría (UBRIZSY, 1948 y 1961), Typho angustifoliae-Scirpetum mucronati Tallon 1950 en Francia (TALLON, 1950 y 1960), Oryzo sativae Cyperetum difformis W. Koch 1954 (KOCH, 1954; PIGNATTI, 1957;*

Bullo S. & Minissale P., 1998 – *Considerazioni sintassonomiche sulla classe Isoeto-Nanojuncetea*. Itinera Geobotanica 11: 263-290: *Eleocharito-Schoenoplectetum supini (Horvatic 1931) Soó & Ubrizsy in Ubrizsy 1948 [Syn.: Elatini-Lindemietlml proclumbentis Ubrizsy 1961, Drepanocladetum kneiffii Ubrizsy 1961 ecc.*

Fig. 1 - Prof. Gabor Ubrizsy e citazioni di alcuni dei suoi lavori



Fig. 2a - I viaggi di Giacomini



Fig. 2b - I viaggi di Giacomini



Fig. 2c - I viaggi di Giacomini

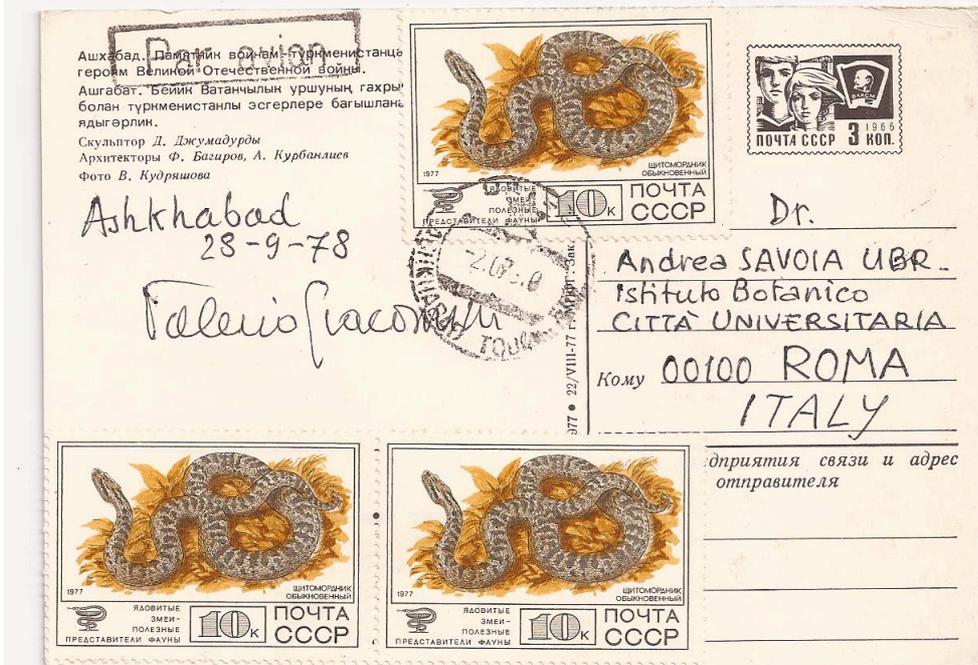


Fig. 2d - I viaggi di Giacomini

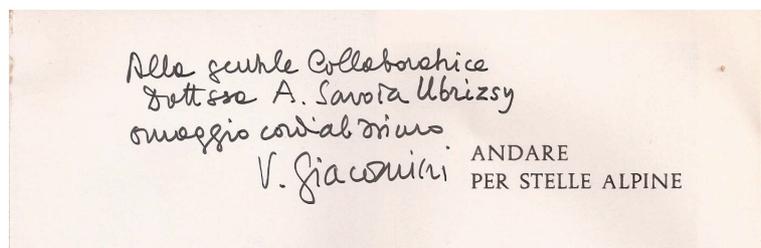


Fig. 3 - Dedicazione sulla copia dell'articolo dal titolo significativo: *Ambiente e cultura rurale – Andare per stelle alpine*. L'Italia Agricola, a. 112, n.12: 36-51, 1975.



Momenti conclusivi dei lavori della Giuria delle 2^e Giornate nazionali del film didattico-scientifico. Nella foto, da sinistra a destra: C. Candelori, V. Giacomini e M. Laeng
Figura 4.



Figura 5a. Valerio Giacomini, presidente fino al 1979, con Alberto Silvestri, vicepresidente della Federazione Nazionale Pro Natura, durante una riunione. La rivista della Federazione (Figura 5b).



NATURA SOCIETÀ

ORGANO DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA (GIÀ PRO NATURA ITALICA)
EDIZIONE N. ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO IV ROMA - MAGGIO-GIUGNO 1972 - ANNO III - N. 3



L'ORA ECOLOGICA DI STOCCOLMA

Non è facile dare in breve spazio una prima notizia e impressione sull'avvenimento che ha dominato in queste ultime settimane la cronaca dei problemi ecologici. Stoccolma '72 è stata oggetto dei più disparati commenti ed apprezzamenti: è stata definita un avvenimento storico e un cumulo di chiacchiere inutili, un'operazione di concreta buona volontà delle nazioni e una montatura permeata di ipocrisie.

La realtà è che per la prima volta si sono uniti 112 Paesi, rappresentati da un vastissimo stuolo di delegati, consiglieri, osservatori, giornalisti per affrontare in « sede politica internazionale », cioè nella sede più difficile e più determinante, i problemi fondamentali dell'ambiente:

- 1) assetto e gestione degli stabilimenti umani per assicurare la qualità dell'ambiente;
- 2) gestione delle risorse naturali dal punto di vista dell'ambiente;
- 3) determinazione degli inquinanti di importanza internazionale e lotta contro di essi;
- 4) aspetti educativi, sociali e culturali dei problemi dell'ambiente e questione dell'informazione;
- 5) sviluppo e ambiente;
- 6) incidenze internazionali sul piano dell'organizzazione delle proposte d'azione.

Sei temi che scaturiscono senza sottintesi da un quadro obiettivo della situazione molto grave in cui sta versando la nostra « unica Terra », con la sua limitata disponibilità di risorse, e la sua prorompente popolazione umana.

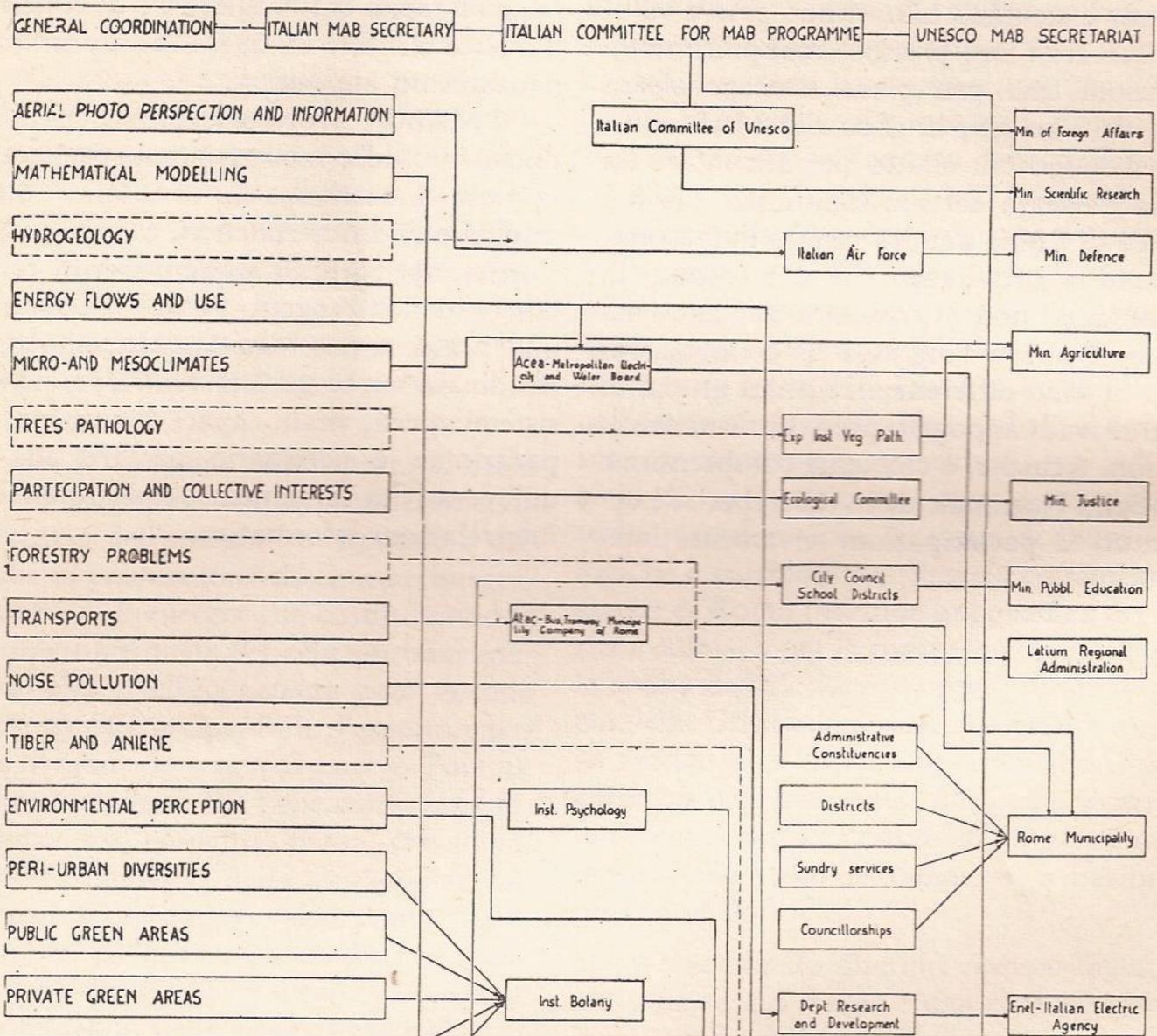
La Conferenza non è stata improvvisata. Ideata e approvata sin dal 1968 da unanime risoluzione delle Nazioni Unite (XXIII Sessione, 3 dicembre 1968), è stata preparata durante due anni di attivissimo lavoro fiduciosamente animato dal canadese M. F. Strong, nominato segretario generale nel 1970.

Erano molto più facili le conferenze mondiali su problemi scientifici dell'ambiente, o le conferenze internazionali settoriali già più volte convocate in diverse ramificazioni dell'ONU. Questa volta si sarebbero vera-

Per poter dare una prima informazione diretta su Stoccolma, abbiamo riveduto l'uscita di questo numero di « Natura Società », e ci proponiamo di dedicare ai temi trattati a Stoccolma gran parte dello spazio del prossimo numero. Finalmente a Stoccolma le paesi ecologiche s'è intrinseca contro la dura realtà storica, i posti dell'ecologia, naturalmente, si sono staccati le vesti. Ma il problema è un altro: è di fare finalmente della prosa ecologica, di tener conto cioè che « l'unica Terra » è in effetti una molteplicità di condizioni così diverse da far apparire il fenomeno dell'inquinamento in prospettive inconfondibili per un loro (Paesi sviluppati) come una calamità da scongiurare, se necessario, perfino proponendo l'arresto dello sviluppo per i Paesi cosiddetti in via di sviluppo) come il « mirino del mal », se esso s'accompagna con lo sviluppo di cui si ha necessità per sottrarsi all'avvilimento e alla inedia quotidiana. Stoccolma si è imposta così come un punto di riferimento imprescindibile per un dibattito ecologico, che non può ignorare, se vuol restare nella realtà, che le istanze ecologiche, nonostante l'imperativo delle soprav-

Fig. 6a-b. – La partecipazione di Valerio Giacomini all'attività della Società Italiana per il Progresso della Scienza

PROJECT 11 APPLIED TO THE CITY OF ROME



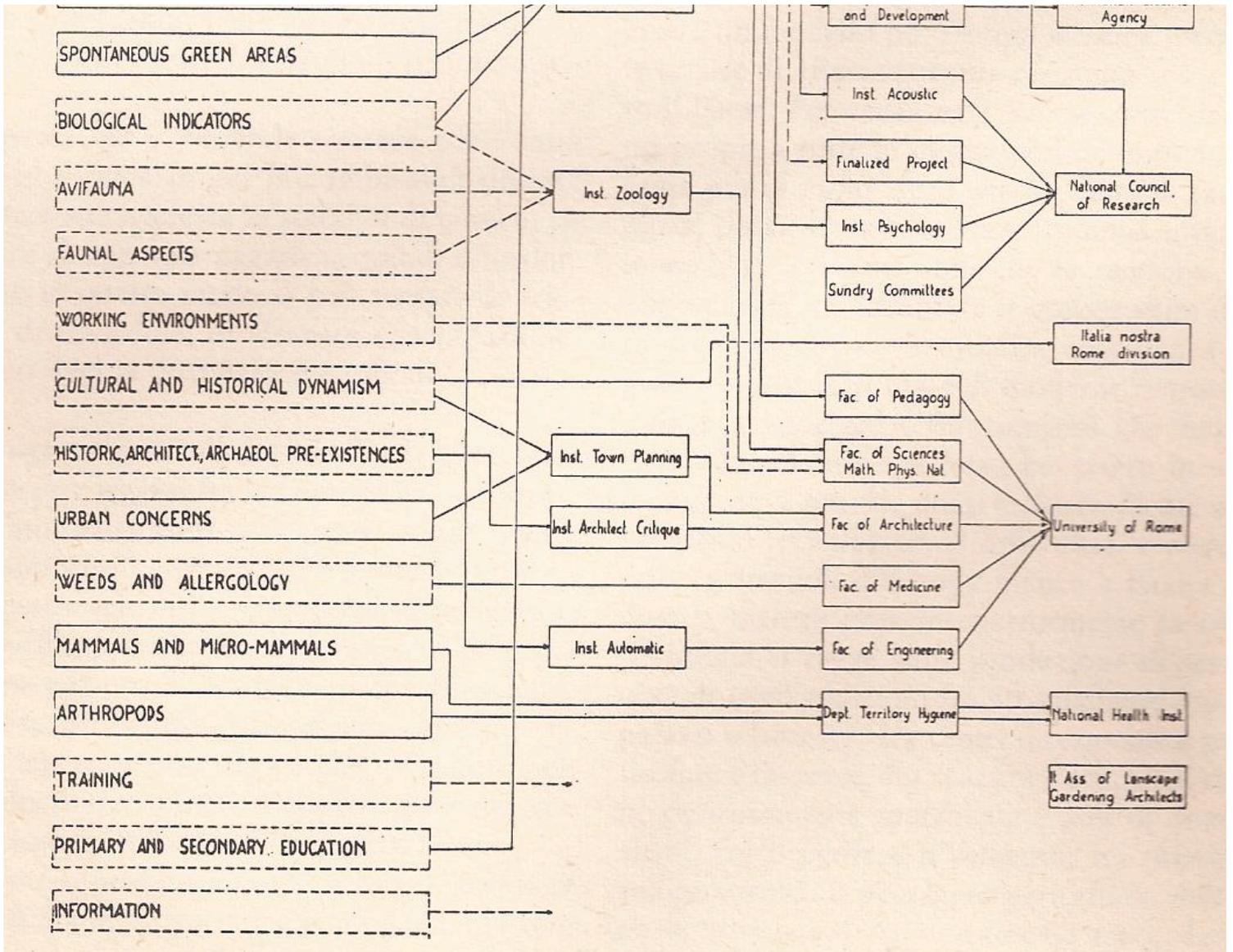


Figura 7: Tabella dall'articolo Giacomini V., Ubrizsy Savoia A., 1981 - *L'ecosistema città con particolare riguardo al Progetto 11 del Programma MAB/UNESCO sulla città di Roma*. Moroni A., Ravera O., Anelli A. (a cura di) *Ecologia - Atti del I congresso nazionale della Società Italiana di Ecologia - Salsomaggiore Terme, 21-24 ottobre 1980: 68-72*, Ed. Zara, Bologna.